

R2/LA CULTURA

Il fantasma della libertà nella stagione dell'emoticon

EZIO MAURO

VIVIAMO gli anni del serpente. Anni apparentemente post-conflittuali, che non contemplan più ordini, precetti, costrizioni e divieti: salvo l'austerità. Quasi come se la politica avesse delegato alla crisi il controllo spontaneo del sociale, tagli e fratture, disuguaglianze ed esclusioni e se ne volesse lavare le mani, ignorando quel che accade sotto di sé perché le basta il saldo finale, nella nuova meccanica della democrazia dei numeri. Al posto delle ideologie ci sono le emozioni, dove c'erano i valori crescono i sentimenti, spesso nella forma del grande risentimento collettivo che sta diventando dovunque la cifra del nostro scontento, unendo disperazioni individuali, solitudini repubblicane, sedizioni silenziose: e lasciandoci credere che tutto questo è politica. Cosa fa il potere davanti a questa mutazione in corso? Molto semplicemente ha congedato il corpo, che nel Novecento aveva ossessionato i due totalitarismi europei nella loro sindrome di vigilanza, e lo ha relegato a oggetto di consumo da vendere e comprare nelle palestre, nei centri estetici, nei trattamenti sanitari.

SEGUE A PAGINA 31



Nel suo saggio "Psicopolitica" il filosofo Byung-Chul Han svela gli inganni del potere per renderci meno cittadini. Nell'era in cui i sentimenti sostituiscono le ideologie

Il fantasma della libertà ai tempi degli emoticon

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

EZIO MAURO

Il corpo come strumento della produzione industriale e dunque come oggetto della sorveglianza politica, non c'è più. Col corpo, finisce la biopolitica teorizzata da Foucault, col potere impegnato nel controllo del somatico, del biologico, del corporale. Si conclude così anche la lunga fase del controllo sociale organizzato negli spazi chiusi, dalla scuola all'ufficio, alla caserma, alla fabbrica, all'ospizio, inadatti alle nuove forme di organizzazione post-industriali, interconnesse, immateriali. Per forza di

cosa muore la vecchia talpa, animale sottomesso della società disciplinare che abitava quei luoghi ristretti, nella rigidità degli spazi. Nasce la società del serpente, l'animale che dischiude gli ambiti chiusi col suo solo movimento, che si adatta e scivola, supera barriere e restrizioni, connette gli spazi e sa cambiar pelle. Mitologicamente, poi, il serpente incarna il peccato generale che la società moderna porta in sé, e dunque avvera la profezia di Benjamin: il capitalismo è il primo caso di una cultura che non consente spionaggio ma produce colpa e debito.

Ma soprattutto – e proprio qui – nasce la "psicopolitica", la nuova tecnica di dominio tipica della società in cui viviamo. L'annuncio, in un saggio pubblicato da **Nottetempo**, Byung-Chul Han, il filosofo tedesco di origine sud coreana che ha studiato la globalizzazione e la teoria dello "sciame" digitale. La tesi è che le nuove costrizioni cui dobbiamo rispondere sono in buona misura volontarie (e per questo ci appaiono naturali) perché sono generate dalla nostra stessa libertà, in quanto la libertà di potere non ha limiti, e dunque produce più vincoli del dovere. Ecco che mentre si pensa come autonomo e libero, l'uomo d'oggi sta in realtà sfruttando se stesso senza avere un padrone, diventa imprenditore di sé, isolato in sé, e si "usa" volontariamente,

seguendo le nuove esigenze della produzione immateriale. In questa volontà libera e sfruttata, in questo isolamento cresce la stabilità del sistema perché saltano le classi e le distinzioni tra servi e padroni, non si forma mai un "noi" politico, una comunità di ribellione, anzi non si vede emergere alcun punto di resistenza al sistema.

Anche il nuovo tecnopotere si nasconde nella libertà, sottraendosi ad ogni visibilità. Deponendo il comando del potere disciplinare, preferisce sedurre piuttosto che proibire, plasmandosi sulla psiche invece di costringere i corpi, assume forme permissive mostrando benevolenza, cerca di piacere per suscitare dipendenza, depone ogni messaggio negativo usando la libertà per portare l'individuo a sottomettersi da sé. Nasce così la "società del controllo digitale" dove grazie all'autodenudamento volontario di ognuno di noi la libertà e la comunicazione che corrono senza limiti in rete si rovesciano in controllo e sorveglianza totali, con i social media «che sorvegliano lo spazio sociale e lo sfruttano», proprio a partire dall'auto-esposizione liberamente scelta da tutti gli utenti. Il risultato è un'informazione che circola indipendentemente dal contesto che la rende comprensibile e la connette ad un paesaggio cognitivo più ampio, mentre ogni estraneità, diversità, difformità viene elimina-

ta perché rallenta la fluidità della comunicazione illimitata.

La libertà del cittadino, avverte Byung-Chul Han, cede alla passività del consumatore che non ha più alcun interesse alla politica e alla costruzione di una comunità, ma reagisce solo passivamente criticando e lamentandosi per la cattiva politica, proprio come il consumatore si lamenta di merci e servizi che non lo soddisfano. Anche il politico, di conseguenza, diventa semplicemente un fornitore. E la trasparenza viene invocata e svalutata insieme, perché non è richiesta per svelare i meccanismi decisionali, ma per mettere a nudo i personaggi pubblici.

Sono tutti ingredienti di una democrazia da spettatori, dove il cittadino guarda l'azione invece di agire mentre il suo status rimpicciolisce e i suoi diritti non sono più quelli del protagonista, ma del pubblico pagante: che fa numero, ma non fa più opinione.

Più dell'opinione pubblica, d'altra parte, nell'era della psicopolitica contano i Big Data che possono realizzare la speranza illuministica di liberare il sapere dall'arbitrio elaborando previsioni sul comportamento umano, ma possono trasformarsi in strumenti devozionali della fede digitale nella quantificabilità della vita: utili a scomporre il "sé" in microdati fino al vuoto di senso, per-

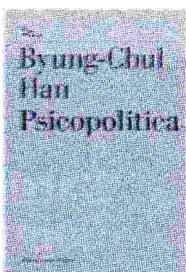
ché «contare non è raccontare», fortunatamente, e fino a rendere visibile una microfisica di mini-azioni che si sottraggono alla coscienza consapevole. Così la psicopolitica potrebbe trovare un suo accesso all'inconscio collettivo, creando un "sapere del dominio" che permette di interagire con la psiche, influenzandola in anticipo sulla coscienza, prima che la razionalità prenda il controllo dei fenomeni.

Non c'è bisogno di arrivare fino a questa soglia. Così come Weber parlava del capitalismo ascetico dell'accumulazione, che seguiva una logica razionale,

Byung-Chul Han parla oggi di un "capitalismo delle emozioni" perché il processo razionale diventa anch'esso troppo rigido, scontato e lento per le nuove tecniche di produzione che invece si avvantaggiano dell'emotività. Così la nuova economia dei consumi capitalizza significati e sensazioni in una vera e propria trasformazione emotiva del processo di produzione. E la psicopolitica si è già impossessata della sfera emozionale, in modo da poter influenzare le azioni sul piano pre-riflessivo.

Un potere mimetico, dunque, che vive a suo agio nella libertà

sfruttandola e usandoci mentre ci crediamo a nostra volta liberi. Che vive in un tempo digitale di accumulo del passato ma senza un processo narrativo della memoria. Che ci convince della misurabilità di ogni cosa, come se la realtà fosse già tutta rivelata e la conoscenza qualcosa da scaricare più che da conquistare perché le risposte sono tutte pronte, dunque non servono più le domande. Un potere che mentre cattura la psiche dimentica i corpi. Sarà per questo che i corpi dei migranti - puro corpo, nuda vita che pretende di continuare a vivere - ci fanno così paura.



Mentre si pensa come autonomo, l'uomo di oggi in realtà sfrutta se stesso senza avere un padrone

Nasce la "società del serpente", l'animale che si mimetizza per sedurre le sue prede



IL LIBRO
 Psicopolitica
 di Byung-Chul Han
 (nottetempo
 traduzione
 di Federica
 Buongiorno
 pagg. 110
 euro 12)

